

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO



SCUOLA DI ARCHIVISTICA  
PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

*Sì, carta!*

CATALOGO DELLA MOSTRA  
NOVEMBRE 2013 - FEBBRAIO 2014

MILANO  
ARCHIVIO DI STATO  
2013

## Cartiere, carte e ... archivi nel primo Ottocento lombardo

Gli stravolgimenti di fine Settecento e inizio Ottocento, con l'arrivo dei Francesi e la costituzione delle diverse compagini statali dell'età napoleonica, a cui segue l'erezione del Regno Lombardo-Veneto, mutano profondamente il contesto politico ed economico nel quale le **cartiere** lombarde si trovano a operare. A cambiare è ovviamente anche il rapporto con le industrie "rivali" delle ex province venete, Bergamo e Brescia, entrate a far parte del medesimo Stato. Si assiste in questi decenni a una lenta e progressiva evoluzione di nuovi poli produttivi, con l'introduzione di tecniche e macchinari sempre più evoluti, mentre altre realtà tradizionalmente all'avanguardia sembrano segnare il passo. Un processo legato alla crescente domanda della fervida industria editoriale milanese e alla "fame" di carta da scrivere del sempre più imponente apparato della pubblica amministrazione ottocentesca. Non è certo questa la sede per uno studio approfondito sull'evoluzione dell'industria cartaria lombarda; ci limiteremo a mostrare come un simile processo viene vissuto e raccontato nelle **carte** prodotte dalle autorità milanesi in occasione di due inchieste compiute nel 1818 e nel 1857.

### *Le inchieste del 1818 e 1857*

La prima inchiesta viene promossa nel luglio del 1818 dalla Commissione Aulica di Commercio di Vienna, alla quale sono necessari "alcuni ragguagli intorno allo stato delle fabbriche di carta" del Regno Lombardo-Veneto, al fine di compilare con maggior ocularietà la nuova "tariffa daziaria per le diverse qualità di carta" (**cat. 68**)<sup>1</sup>. Il Governo si mobilita immediatamente, chiedendo informazioni alle diverse Delegazioni Provinciali che nel giro di alcune settimane inviano i rispettivi resoconti, corredati da tabelle esplicative del livello produttivo delle singole cartiere. La provincia di Milano può contare su quattordici fabbriche, per un totale di ventuno tini (**cat. 70**)<sup>2</sup>. La massima concentrazione si registra nei Corpi Santi di Porta Ticinese, con otto cartiere, e nel comune di Villa San Fiorano, centro del Monzese, dove sono presenti due fabbriche, mentre contano un insediamento a testa Peregallo, Vaprio d'Adda, Rocca Brivio e Zivido. Si tratta per lo più di imprese di dimensioni modeste, dotate di uno o due tini e in grado di produrre tra le cinque e le tredici risme di carta al giorno<sup>3</sup>. Si distinguono la Folla Santa Croce di Antonio Malerba, nei Corpi Santi del capoluogo, e la cartiera di Vaprio, divenuta di proprietà del Demanio sul finire del settecento in seguito alla

---

<sup>1</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, dispaccio del presidente della Commissione Aulica di Commercio al presidente del Governo di Lombardia, 1818 luglio 20, Vienna (originale in tedesco e copia in italiano).

<sup>2</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, *Prospetto indicante il numero delle fabbriche di carta esistenti nei Distretti della Provincia di Milano colle relative notizie richieste dall'Imperial Regio Governo*, 1818 settembre 21, Milano.

<sup>3</sup> Ogni risma conta 20 quinterni di 24 fogli.

soppressione del monastero di Sant'Ambrogio. Entrambe possono contare su quattro tini a testa e producono rispettivamente ventiquattro e ventotto risme al giorno.

Il panorama è molto vario anche nelle altre province. Brescia mantiene il primato, con ben cinquantacinque fabbriche, di cui trentadue nella sola Toscolano, per un totale di sessantasei tini attivi, ai quali se ne aggiungono altri quindici al momento inutilizzati<sup>4</sup>, ma la lavorazione anche qui continua a “mantenere uno spiccato carattere artigianale”<sup>5</sup>. Si mostra vitale anche la provincia di Como, di cui fa parte anche il Varesotto, con ventisette fabbriche e cinquantadue tini<sup>6</sup>. Nelle altre zone della regione l'attività è di modesta entità, se non del tutto assente. Lo dimostrano i numeri di Mantova (quattro fabbriche; sette tini)<sup>7</sup>, Pavia (due fabbriche, più una non in attività; due tini, più uno non attivo)<sup>8</sup>, Cremona (una fabbrica; un tino)<sup>9</sup>, Sondrio (una fabbrica; un tino)<sup>10</sup> e Lodi (nessuna cartiera che produca carta da scrivere e due sole per la carta da involto)<sup>11</sup>. Non figurano, tra la documentazione relativa all'inchiesta del 1818, i dati relativi a Bergamo<sup>12</sup>.

Sebbene meno precisa dal punto di vista dei dati raccolti, l'inchiesta realizzata dalla Camera di Commercio di Milano nel 1857 fornisce interessanti spunti, sul piano qualitativo, in merito allo stato dell'industria cartaria lombarda considerata nel suo complesso. Si nota una frattura sempre più profonda tra alcune grandi industrie, dotate di ingenti capitali e ormai meccanizzate, e una miriade di piccoli produttori, ancora legati a sistemi produttivi poco più che artigianali (**cat. 72**)<sup>13</sup>. Sono solo quattro le industrie dotate di capitali sufficienti a

---

<sup>4</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, elenco delle cartiere della provincia di Brescia, 1818 ottobre 17, Brescia, allegato a rapporto della Delegazione Provinciale di Brescia al Governo di Lombardia, 1818 ottobre 17, Brescia.

<sup>5</sup> L. MOCARELLI, *La lavorazione della carta nella Magnifica Patria dal successo al declino (1650-1850)*, in *Cinque secoli di carta. Atti del convegno Produzione, commercio e consumi della carta nella “Regione Insubrica” e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea. Varese, 21 aprile 2005*, a cura di R.P. Corritore, L. Piccinno, Varese 2005, pp. 121-131, citazione a p. 131.

<sup>6</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, *Tabella portante le diverse notizie delle fabbriche di carta esistenti nella provincia di Como*, allegato a rapporto della Delegazione Provinciale di Como al Governo di Lombardia, 1818 ottobre 11, Como.

<sup>7</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, rapporto della Camera di Commercio di Mantova alla Delegazione Provinciale di Mantova, 1818 agosto 21, Mantova, allegato a rapporto della Delegazione Provinciale di Mantova al Governo di Lombardia, 1818 agosto 24, Mantova.

<sup>8</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, *Evasione alle notizie richieste dall'Imperial Regio Governo col rispetto Circolare Dispaccio Primo Agosto 1818 [...] sulle fabbriche di carta*, 1818 agosto 23, allegato a rapporto della Delegazione Provinciale di Pavia al Governo di Lombardia, 1818 agosto 23, [Pavia].

<sup>9</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, rapporto della Delegazione Provinciale di Cremona al Governo di Lombardia, 1818 agosto 18, [Cremona].

<sup>10</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, rapporto della Delegazione Provinciale di Sondrio al Governo di Lombardia, 1818 agosto 22, Sondrio.

<sup>11</sup> ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, foglio di referato [documento simile a un processo verbale] della sessione del Governo di Lombardia del 21 agosto 1818.

<sup>12</sup> Manca il relativo prospetto, in origine allegato a ASMi, *Commercio p.m.*, b. 110, rapporto della Delegazione Provinciale di Bergamo al Governo di Lombardia, 1818 settembre 1, Bergamo.

<sup>13</sup> Camera di Commercio di Milano, *Archivio storico - Atti fino al 1860, Sezione IV*, b. 62, minuta di rapporto della Camera di Commercio di Milano alla Delegazione Provinciale di Milano, 1857 giugno 18, Milano.

sostenere le sfide di un settore in rapida evoluzione: la cartiera di Vaprio di proprietà della società G. Maglia Pigna e C., quella fondata da Paolo Andrea Molina a Varese, la Fratelli del Vito di Besozzo e la cartiera Prada Mera e C. di Briosco:

“Le prime due fabbriche si occupano con cinque macchine della fabbricazione della carta da lettere, da cancelleria e da stampa, le altre due con una macchina cadauna della fabbricazione delle carte più ordinarie, compresa pure quella per i bachi. Se le nozioni avute sono esatte i relativi prodotti basterebbero non solo al consumo del Lombardo e del Veneto ma sarebbero altresì spediti in considerevoli quantità ai vicini ducati”<sup>14</sup>.

Le restanti cartiere, dotate di sistemi di produzione tradizionali, per non dire “quasi primitivi”, sono concentrate in tre aree:

“La Riviera di Salò; con 4 grandi fabbriche, ed otto più minori che si occupano specialmente della preparazione di carta da disegno, carta per registri, carta per impaccare la seta carta d’imballaggio greggia, e cartoni. I dintorni del lago di Como, con diciotto fabbriche nei dintorni di Cernobbio e di Bellano, le cui produzioni principali sono le carte di cancelleria e le asciugarine. Finalmente la provincia di Milano con 8 folle dedicate esclusivamente alla fabbricazione dei cartoni”<sup>15</sup>.

Grazie ai più recenti ritrovati dell’industria chimica e all’uso di macchinari tecnologicamente avanzati, le quattro cartiere producono carta di ottima qualità, con costi di produzione molto bassi, tali da non poter essere eguagliati dagli altri produttori, molti dei quali destinati presto o tardi alla chiusura:

“È evidente in tale stato di cose che le fabbriche di carta a mano sparse alla riviera di Salò, nei dintorni del lago di Como e nella provincia di Milano, fornite di pochi capitali, con processi quasi primitivi, mal possono reggere al confronto e che solo una direzione intelligente ed attiva, capitali propri ed eccellenza di prodotti, ponno per qualche tempo sostenere gli assuntori di simile industria”<sup>16</sup>.

#### *Archivi e cartiere: un rapporto interessato?*

Che la carta sia un materiale a cui gli **archivi** sono strettamente legati è un’affermazione scontata, così come lo è il fatto che gli archivisti, chiamati a valorizzare e conservare i documenti, debbano conoscere le caratteristiche del principale supporto scrittoriale su cui gli stessi documenti sono prodotti. Non altrettanto noto, al contrario, è il rapporto che nel tempo gli archivi e gli archivisti

---

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

hanno intrattenuto con i produttori e venditori di carta. Nella Milano di inizio Ottocento gli scarti di documenti si ripetono con grande frequenza, a causa della carenza di spazio di cui soffrono gli archivi cittadini, ma non solo. La vendita della carta alle cartiere, con i relativi introiti, può a volte trasformarsi nella prima ragione, se non l'unica, alla base dello scarto. Una prassi non solo accettata, ma addirittura incentivata dalle autorità governative, che possono così destinare i proventi alle frequenti elargizioni concesse al personale, evitando di attingere alle casse statali. Ne rimane testimonianza nella proposta discussa in seno al Governo di Milano nel maggio del 1815 e nella conseguente richiesta inviata al direttore degli archivi governativi lombardi Bartolomeo Sambrunico:

“Essendo pressoché esaurito il fondo che si era formato col ricavo della vendita delle vecchie carte inutili, che esistevano presso le direzioni dipendenti dal Senato Camerale, onde accordare dei sussidi agli impiegati che trovansi in urgente bisogno [...] ed essendosi accelerato tale esaurimento in causa dell'ammissione anche degli impiegati dipendenti dal Senato Politico a partecipare dei sussidi sull'indicato fondo [...] il Dipartimento I in riflesso alla premessa circostanza ed informato d'altronde che presso gli uffici, e direzioni dipendenti dal predetto Senato Politico, e segnatamente nell'Archivio di deposito Governativo in San Fedele esistono degli ammassi di vecchie carte assolutamente inutili e di nessuna importanza, le quali non servono che ad ingombrare, ed a occupare luoghi, che dovrebbero più opportunamente essere destinati per le carte utili, propone che [...] venga invitato lo stesso Senato Politico ad ordinare ai suddetti uffici, direzioni e Archivio di far eseguire uno scarto di que' vecchi atti, che [...] possono essere alienati a profitto del fondo succennato”<sup>17</sup>.

Il progetto ben presto si arena, anche grazie alle resistenze di quanti vedono in quelle “inutili” carte una possibile fonte storica, come il direttore dell'Ufficio Fiscale, il barone Marc'Antonio Fortis, che si oppone in più riprese alla vendita<sup>18</sup>. Grazie ai dubbi avanzati da Fortis il dibattito prosegue per molti mesi sino a quando, nel luglio del 1823, lo stesso Governo decide di porre la pratica agli atti, in attesa di una “decisione conclusiva sullo scarto”<sup>19</sup>.

In altre circostanze i funzionari milanesi incaricati di valutare le proposte

---

<sup>17</sup> ASMi, *Uffici e Tribunali Regi p.m.*, b. 309, estratto di protocollo della sessione del Senato di Finanza del Governo di Lombardia, 1818 maggio 3. La proposta viene inviata a Sambrunico il 15 maggio 1818. Sino al 1831 il Senato di Finanza, denominato anche Senato Camerale, e il Senato Politico costituiscono, nel loro complesso, il Governo di Lombardia, all'interno del quale operano i singoli Dipartimenti, ciascuno diretto da un consigliere governativo incaricato di occuparsi di un determinato numero di materie.

<sup>18</sup> ASMi, *Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, rapporto dell'Ufficio Fiscale al Governo di Lombardia, 1822 giugno 20, firma Marc'Antonio Fortis.

<sup>19</sup> ASMi, *Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 309, ordine del consigliere governativo Tadini Oldofredi, 1823 luglio 7, su foglio di referato [documento simile a un processo verbale] della sessione del Governo di Lombardia del 4 luglio 1823.

di scarto agiscono con minori cautele, tanto che per tutta la prima metà dell'Ottocento gli archivi milanesi subiscono ingenti e frequenti "spurghi". A preoccupare, in questi casi, non è tanto l'irrimediabile perdita di un immenso patrimonio documentario quanto piuttosto il rischio che le carte destinate al macero possano seguire altre strade. Lo scarto deve dunque avvenire secondo procedure prestabilite, onde evitare che l'acquirente, ingolosito dal maggior guadagno, cerchi di rivendere i fogli di carta ancora integri anziché portarli al macero. Si rischia infatti che i documenti e le informazioni in essi contenute rimangano in balia di chiunque ne faccia acquisto, con l'evidente imbarazzo delle autorità che hanno avallato lo scarto. Cautele di cui rimane traccia nei "capitoli" di un'asta compiuta all'Archivio Nazionale di San Fedele nel maggio del 1809 "per la vendita della carta risultata di scarto" (cat. 91):

"1° La carta suddetta e (*sic*) ritenuta di due classi, l'una delle quali potrà darsi agli incettatori di tal genere per involgere, e l'altra sarà da vendersi per le cartiere. 2° La carta sotto la seconda classe non potrà essere esportata dall'Archivio Generale se prima non sarà stata tagliata nell'Archivio in modo, che non sia più servibile ad altri usi fuorché a quello della folla: quale operazione sarà a carico dell'Archivio"<sup>20</sup>.

Un accorgimento non sempre efficace: spesso sono gli stessi impiegati a vendere sotto banco la documentazione, nella speranza di integrare il loro magro stipendio. Nel 1813 la Direzione di Polizia del Dipartimento d'Olonia rinviene presso "diversi venditori di comestibili (*sic*)" di Milano "una quantità riflessibile di carte, e stampe" appartenenti ad alcune Divisioni del Ministero della Guerra. I sospetti cadono subito su alcuni "inservienti" dello stesso dicastero, che si ipotizza abbiano venduto il materiale "clandestinamente", ma le indagini non producono alcun risultato<sup>21</sup>. Ancora più eclatante la vicenda che porta, nei primi mesi del 1810, al licenziamento in tronco di tutti gli impiegati dell'Archivio Civico di Milano e al passaggio dell'istituto sotto il controllo della Prefettura generale degli archivi nazionali<sup>22</sup>. È lo stesso prefetto generale degli archivi, Luigi Bossi, a elencare le svariate accuse a carico del personale, tra le quali anche quella di aver percepito una "tangente" sull'acquisto di carta:

"[...] essendomi emerso contemporaneamente qualche abuso svelato nella somministrazione della carta, ed altre effetti d'ufficio, che si faceva a quell'Archivio dal cartaro Bucinelli, mi è occorso di dover fare esaminare similmente alla Polizia il portiere Brusatori, e lo

<sup>20</sup> ASMi, *Uffici e Tribunali Regi p.m.*, b. 309, regolamento dell'asta per la vendita di carta giudicata da scarto presso l'Archivio Nazionale di San Fedele, ante 1809 maggio 29.

<sup>21</sup> ASMi, *Ministero della Guerra, Carteggio*, b. 1023, nota riservata del segretario generale del Ministero della Guerra Alessandro Zanoli al capo sezione Ignazio Banfi, 1813 maggio 29, Milano.

<sup>22</sup> ASMi, *Uffici e Tribunali Regi p. m.*, b. 308, minuta di decreto del ministro dell'Interno Luigi Vaccari, 1810 marzo 15, allegata a minuta di circolare dello stesso ministro al prefetto generale degli archivi nazionali, al prefetto del Dipartimento dell'Olonia e al podestà di Milano, firmata dal segretario generale del Ministero dell'Interno Paolo de Capitani, 1810 marzo 16.



scrittore Perego anche su questo oggetto; avendo il primo percepito, ed essendo stato lusingato il secondo di percepire qualche danaro sopra la somministrazione di carta”<sup>23</sup>.

Le accuse reciproche tra gli impiegati si fanno sempre più pesanti. Ognuno tenta di sminuire le proprie colpe, accusando gli altri di misfatti ben più gravi. Accusato di aver scardinato senza autorizzazione il cassetto dell'impiegato Paolo Airoidi e di averne controllato il contenuto, Carlo Astolfi si giustifica accusando il collega di aver trafugato molti documenti destinati allo scarto per rivenderli sottobanco alle cartiere:

“Nelle sue risposte l'Astolfi non ha potuto prescindere dall'aggravare alcuni degli impiegati, singolarmente l'Airoidi, che ha tradotto come trafugatore, e nasconditore di carte, per giustificare l'atto arbitrario da lui commesso nell'apertura del di lui cassetto; lo scrittore Perego, che ha aggravato anche colla produzione di un attestato, come trafugatore di carte da scarto; ed il portiere Brusatori, che ha tradotto, come infedele nella esecuzione di varie commissioni economiche”<sup>24</sup>.

L'appropriazione indebita della documentazione da scartare sembra una prassi abbastanza comune tra il personale dell'Archivio Civico, stando alla linea difensiva quasi infantile adottata da Giacomo Filippo Perego, che non nega le proprie colpe, ma si augura ugualmente di essere perdonato “perché la carta da lui trasportata era zero in confronto [a quella] degli altri”<sup>25</sup>.

MARCO LANZINI

---

<sup>23</sup> ASMi, *Uffici e Tribunali Regi p. m.*, b. 308, rapporto del prefetto generale degli archivi nazionali Luigi Bossi al ministro dell'Interno, 1810 gennaio 16.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> ASMi, *Uffici e Tribunali Regi p. m.*, b. 308, elenco delle *Eccezioni risultanti contro diversi impiegati*, allegato al rapporto del prefetto generale degli archivi nazionali Luigi Bossi al ministro dell'Interno, 1810 gennaio 16.